Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 27-06-2021
Pagina 7
Foglio 1

L'analisi

UNA LEGGE SBAGLIATA IN PARTENZA

di **Lucia Valente**

Dopo tre governi e una pandemia, il Reddito di cittadinanza (Rdc) necessita di una riforma che ne valorizzi l'aspetto più qualificante: quello della lotta alla povertà. E ne corregga alcuni gravi difetti. Certificato il suo insuccesso come misura "fondamentale" di politica attiva del lavoro, è giunto il momento di una messa a punto che ne chiarisca la funzione e incida su tre aspetti operativi essenziali: la governance, la strumentazione e la condizionalità del beneficio. Intanto, occorre chiarire la funzione del Rdc. La povertà, nella maggior parte dei casi, si contrasta con l'assistenza socio-sanitaria, con l'istruzione e con una forte presenza delle amministrazioni comunali, che devono essere messe nelle condizioni di rilevare lo stato di bisogno dei propri cittadini e d'intervenire con personale qualificato e risorse economiche per l'assistenza.

La disoccupazione e l'inoccupazione si contrastano invece con una formazione professionale adeguata ed efficiente e con una buona organizzazione dei servizi al mercato del lavoro, entrambe affidate alle Regioni e non ai Comuni. Una cosa è il reinserimento sociale, altra cosa è l'inserimento al lavoro. Una cosa sono i poveri, altra cosa, non sempre coincidente, sono i disoccupati.

Poi, c'è il nodo governance. Oggi, nella responsabilità amministrativa del Rdc, al ministro del Lavoro, si aggiungono regioni, comuni, Inps, Anpal (ora commissariata), Anpal Servizi, guardia di finanza, carabinieri, Ispettorato del lavoro. Il d.l. n. 4/2019 ha inteso unificare ruoli, funzioni e competenze ma è riuscito a creare solo frizioni amministrative e intoppi di ogni genere. Il Pnrr neppure nomina il Rdc tra le politiche attive: ma è indubbio che proprio nel finanziamento della componente sociale della Missione5, si trovano indicazioni interessanti a proposito della presa in carico multidimensionale e integrata dei servizi sociali che inducono a pensare a un ritorno, per quel che riguarda la governance, alla impostazione del Reddito d'inclusione attiva (Rei).

Passiamo alla strumentazione. La manovra 2021 ha corretto l'errore consistito nell'aver tolto l'assegno di ricollocazione ai percettori di Naspi, più facilmente collocabili, per destinarlo esclusivamente ai percettori del Rdc, molto distanti dal mercato del lavoro. È peraltro ancora da completare il piano di rafforzamento dei Centri per l'impiego, porta d'accesso al Rdc: circa undicimila risorse aggiuntive, che andranno poi adeguatamente formate. C'è poi la condizionalità. L'inefficienza dei Cpi, la separazione tra Inps, che eroga il Rdc, e Anpal che gestisce l'assegno di ricollocazione per i percettori, rendono del tutto ineffettiva la condizionalità del beneficio. Tutto dovrebbe essere gestito da un sistema informativo unico: ma ogni amministrazione gestisce le proprie piattaforme digitali. Infine l'iperburocratica disciplina della offerta di lavoro congrua - tre offerte che devono essere coerenti con i bisogni del percettore, ma che possono comunque essere rifiutate per giustificato motivo - finisce per assicurare di fatto un sussidio senza un termine finale di scadenza. In sintesi, s'intervenga. Dobbiamo evitare che la misura diventi un sussidio a perdere fruibile anche da parte di chi non lo merita o, peggio, una paghetta per realizzare facile consenso elettorale nelle aree più svantaggiate del Paese.

Diritto del Lavoro, università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allargato il reddito di cittadinanza ma solo uno su 10 ha trovato lavoro

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro